

documenti

**A TREVIGNANO L'INTERVISTA DI ROSSELLINI AD ALLENDE**

«Penso all'uomo del ventesimo secolo come a un uomo umanizzato, con un degnò livello di valori, che non sia mosso dal denaro, dallo sfruttamento». Salvador Al- lende chiudeva così, trentasei minuti d'inter- vista rilasciata al regista Roberto Ros- sellini. Era il maggio 1971, due anni dopo la giovane democrazia cilena ed il suo pre- sidente morivano sotto i colpi di cannone delle forze armate guidate dal generale Pinochet. Il documento inedito di prop- rietà della Rai è stato trasmesso, parzialmen- te, con una prefazione di Enzo Biagi, nel 1973. A riproporlo integralmente a 31 an- ni di distanza, è stato il piccolo festival di qualità la «Cittadella del cort», a Trevign- no, a quaranta km da Roma.

ciappaquà

**MILLY, JANNACCI, GABER, STREHLER: LA MILANO CHE NON PIACE ALLA LEGA (E A QUESTA RAI)**

**Leoncarlo Settimelli**

La cineteca della Rai continua a riservare grandi sorpre- se. Come l'unica puntata del programma Milano canta- ta, presentata con il garbo e la timidezza del Giorgio Gaber post rock'n'roll nel 1964, regia di Carla Ragionie- ri, testi di Umberto Simonetta, quello del Cerutti Gino. Vi partecipano Milly, Gianni Santuccio, Tino Carraro, Sandra Mantovani, Piero Mazzarella, Alberto Rabaglia- ti, Mario D'Anzi (con l'inseparabile Bracchi), Liliana Feldmann, Liliana Zoboli, Enzo Jannacci, Gino Negri, il Quartetto Radar e scusate se è poco. Il programma abbonda di chicche, come quella di Gaber e Jannacci che cantano «ven chi Nineta suta l'umbrelin» che altro non è che l'antesignana di Bandiera rossa. Santuccio si pro- duce in poesie di Saba e Quasimodo dedicate a Milano e gli altri, ovviamente, cantano. Tino Carraro, ad esem-

pio, ci restituisce una splendida Ma mi, testo di Giorgio Strehler, musica di Fiorenzo Carpi, il quale in questa trasmissione dirige l'orchestra e cura gli arrangiamenti. D'Anzi esalta la propria O mia bela Madunina con garbo e senza campanilismi (la Lega non esisteva anco- ra, e persino Carraro ci offre una versione di Ma mi nella quale al posto di «terun» si parla di «filun»). Erano gli anni di Milanin Milanon, e dei grandi spetta- coli del Piccolo Teatro. Fa piacere rivedere Sandra Man- tovani alle prese con le canzoni milanesi e persino il non mai troppo affermato Quartetto Radar impegnato in quel gioiello di Kramer che è Crapa pelada, tratto da una canzone popolare. Poi c'è Milly, con la sua classe e vederla sullo stesso schermo di Tino Carraro fa subito pensare all'Opera da

tre soldi di Strehler. E c'è la sorpresa finale, con un Roberto Leydi che dialoga con Gaber sulla canzone mila- nese. Oggi qualcuno gli farebbe segno di «stringere», invece Gaber lo lascia parlare e ne viene fuori una piccola, piacevole, precisa storia affatto noiosa, anzi con- dotta con quella semplicità che era il segreto di Leydi. Il quale mette in risalto la continuità di una produzione musicale che soltanto una leggenda vuole estranea al capoluogo lombardo. Sicché accanto alle «bosinade» ci sono le strofe del Barbapedanna - dice Leydi - e accanto agli autori del periodo della guerra ci sono le nuove canzoni di autori come Gaber, Jannacci, Fo, E Carpi, autore della musica delle canzoni della «mala» scritte dal Premio Nobel. Quanto a Jannacci, è divertente vederlo quasi alle prime armi. Cioè, anche lui era stato un

roccettaro che insieme con Gaber aveva dato vita a I corsari, cantando Tintarella di luna o Una fetta di limone, ma qui era in mutazione (in Milanin Milanon aveva riportato un grande successo personale) ed oltre a scorazzare per lo studio in bicicletta si esibisce forse per la prima volta nella strampalata El purtava i scarp del tennis con una vicina stridula stridula. Trasmissioni come questa andrebbero fatte rivedere. Ma dove? Non certo a Raisat Album, che ormai si avvista su se stessa. In un periodo come quello estivo fatto di repliche e di banalità, è proprio impossibile trovare uno spazio per Milano cantata? E non è proprio a Milano che è stata trasferita Raidue? Ma forse la Mila- no di Gaber, Jannacci, Milly, Santuccio e Carraro non è proprio quella che la Lega ha in testa...

**Giorni di Storia**

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Siamo tornati alle 10 di sabato e Radio Padania Libera indossa il vestito della festa, la mida con fazzoletto verde e scarpe a stringhe marroni, per assumere un ruolo proposti- vo-governativo-difensivo-rivoluzionario sulle frequenze dell'emittente sorta dalle ceneri di Radio Varese che aveva due «mitici» canali a Varese e Como, come ci informa il sito Internet. Con un divertente svarione: «Radio Varese-Lega Lombarda nata nel 1990, nei suoi sedici anni di vita...»: qualcosa non quadra, poiché non siamo ancora nel 2006, ma evidentemente la matematica è davvero un'opinione nel calcolo lumbard. Un'altra opinione nel manuale del buon padano.

**Parola d'ordine**

L'ascolto degli interventi del «target» leghista è davvero illuminante, molto di più che non gli scontati notiziari (infarciti di assessori, onorevoli, senatori, e via leccando in un quel diluvio di eccellenti che il partito di Bossi voleva spazzare prima di accomodarsi a tavolo) e le esilaranti rassegne stampa. Sentire i gentili pensionati e pensionate ringhiare contro quelli di Roma e i vari stranieri è un buon esercizio per comprendere questa fetta di Italia rancorosa, anziana, spiazzata. Sempre con la parola d'ordine «Buona Padania» seguita da «Libera Padania», magari con il sospiro un po' catarroso di «Speriamo sia presto!». Parole chiave che ci ricordano una bella trasmissione della deliziosa tivù in bianco&nero, con il Quartetto Cetra intento a motteggiare con Mimmo Graig che si percuoteva gravemente il petto al grido: «Cornovaglia libera, libera Cornovaglia!».

**La presa di Cogne**

E allora via con le telefonate: «A Cogne - assicurata un'ascoltatrice - stanno diventando tutti leghisti: prima erano tutti comunisti, ma adesso hanno capito...»; «Rispondete chiaro all'Unità che ha osato definire pericoloso il Castelli. Che si vergognino»; «Ne hanno finalmente preso almeno uno, Sofri, e adesso lo vogliono mettere fuori come la Baraldini»; «Ma se esce Sofri escono anche i Serenissimi!»; «Questi comunisti sono... sono... prendono in giro il signor Berlusconi che quando va' all'estero parla in inglese senza interpretare, mica come loro! La smettino! Vi invio i soldi per la radio ogni tre mesi, ciao». «Sofri con Moretti e Fassino sono una danza macabra moderna», esplose un ascoltatore riuscendo persino a disorientare il deejay che chiede: «Cioè?». «Cioè, cioè. Sono una danza macabra moderna con quello sche-

Dice un'ascoltatrice: «A Cogne stanno diventando leghisti, prima erano tutti comunisti ma adesso hanno capito...». Bandiera verde su Cogne

**DISPERESCION**  
**Io radio, tu Padania**

“ I pensionati inviscono contro quelli di Roma e gli stranieri, e i notiziari pullulano di boss leghisti



Solari immagini del variegato popolo leghista

“ Ma ecco il sindaco Albertini: «Siamo austroungarici prima ancora che padani»



rubrica degli annunci economici. Telefonata da Torino: «Dunque io in casa ci ho tanti di quei dischi degli anni Settanta, padelloni si dice, mi sembra, anche roba di stranieri che non ho mai sentito come uno che c'è scritto sopra Paul McCartney e John Lennon Limited Edition in Germany (pronunciato com'è scritto, naturalmente, con la cantilenante cadenza del neh): li vendo perché non mi interessano, pensi che non li ho neanche ascoltati!». Sublime, irresistibile, di una comicità disarmante e tragica perché la telefonata è vera. Rigorosamente vera: sono le ore 17.40 di giovedì. La svagata signora di Torino (che non conosce l'inglese, dunque, come il signor Berlusconi...) è il campione fedele del popolo leghista che telefona all'emittente bossiana: difficile credere che si tratti di una sottile provocazione da parte di un'antileghista, anche se ce lo augureremo.

**Vendo cascina**

Qui gli ascoltatori vendono e acquistano di tutto. Ma proprio di tutto. C'è chi affitta

delle camere per le vacanze in Val Camonica e chi propone la «tenda da mettere sul tetto dell'automobile» (sarebbe l'air camping, no?) alla cui offerta risponde subito una signora conquistata dal campeggio. E poi c'è l'annuncio per una affettatrice usata seguito da una «borsa originale dei poliziotti d'America per moto Harley-Davidson di prima del 1988»: Romeo di Milano la vende per 300 euro. Ancora in tema di moto c'è una Vespa a disposizione (naturalmente Piaggio, precisa l'offerente, non sia mai detto che possa trattarsi di un'imitazione indiana!). E poi si arriva al clou: una cascina con 50.000 metri di terreno in Monferrato, a Verrua Savoia (nel vercellese) messa in vendita da un titubante proprietario. Che però non esita, come tutti gli altri del resto, a dare in diretta il proprio numero di telefono. E ci sorge un dubbio: ma uno che ha la cascina e 500 ettari di terra da vendere li mette all'asta sulla «radio dal cuore padano»? Evidentemente sì, del resto è un sodale di Borghesio e Castelli...

**Vade retro, barbù**

nColpo di scena: al centralino (02 66203529) c'è una telefonata dalla Calabria, ma il brivido è effimero perché chi chiama è un duro di

Brescia che ascolta la radio via satellite (il verde satellite del cuore padano) e risponde all'annuncio «di quell'omino che cerca lavoro: non è il caso che se ne vada in Veneto quando io ho un posto qui». Imprenditore illuminato? Non sembra: «Meglio litigare con uno che in fondo è dei nostri piuttosto che con uno di quelli là... ci siamo capiti!».

È un momento tragico (cioè da ridere se non ci fosse da piangere...), un siparietto gustosissimo che ascoltiamo a sorpresa mentre attraversiamo in auto una porzione piatta della piattissima padania afflitta da siccità e mais transgenico, ridendo di gusto agli appelli delle signore Norma e dei signori Mario. Ma con un gruppo in gola per il piatto su piatto che ci appiattisce. E quando il pensiero si cristallizza sulla fronte spaziosa di Bossi e ci intristisce... plu! La radio sparisce in un angolo di padania e, nonostante i marchingegni dell'Rds e quant'altro, nella frequenza s'insinua l'ironico «Clarinetto» di Renzo Arbore. Un buon segno che speriamo sia di buon auspicio. Perché alla radio del cuore padano - che ascolteremo ancora, naturalmente, in quest'estate rovente - preferiamo la dirompente vitalità dei gilet colorati.

Roberto Mori

«La nostra ditta di impianti elettrici fa uno sconto del 10% ai padani». «Siamo assicuratori in Padania fin dal 1981»

letro di Fassino che ballano perché non hanno niente da fare».

**Rivoluzione alle porte**

Una telefonata spiazzata da Milano: «Mi sembra davvero triste mercanteggiare la devolution con la clemenza. Piuttosto Castelli faccia rispettare la legge dal suo presidente Berlusconi. Io comunque non sono leghista». L'avevamo intuito ed appare chiaro al deejay che tronca la telefonata ed invita a leggere i documenti ufficiali del partito. E ripete il conto corrente postale sul quale versare le offerte per Radio Padania Libera che prevede una sorta di abbonamento trimestrale. Il florilegio prosegue in un delirio di «attestati di versamenti in favore della radio» e proclami di rivoluzione ormai imminente.

Nel pomeriggio ai microfoni arriva il sindaco di Milano, Albertini, che si presenta bene, parla bene, fa l'educato perbene ma ci tiene a sottolineare che «il 5% dei milanesi è figlio di milanesi» (e subito telefona Carla milanese purosangue per cinguettare e ricordare che a Milano l'Ici non è aumentata mica come nei comuni rossi amministrati dai sinistri!), ribadendo comunque che «noi siamo austroungarici prima ancora che padani» per rivelarci infine che «sul tema della sicurezza abbiamo fatto moltissimo, ma c'è ancora da fare perché i senza fissa dimora rappresentano un grande potenziale criminogeno» (ore 17.30).

**Lennon, e chi è?**

E come le telefonate sono illuminanti le scelte musicali, la musica. Tanto Davide Van De Sfroos (che però si incazza quando gli chiedono se è leghista), il profeta padano Sergio

*Difendono Castelli che vuol «togliere le cattiverie», si salutano al grido di «Buona Padania-Libera Padania», vogliono Sofri in galera, promettono sconti padani, non ascoltano i Beatles: ecco i seguaci di Bossi alla loro radio. Il caldo non c'entra*

Borsato e il rock in piemontese dei «Farinei da Brigna» (letteralmente «i Monelli della Brigna» laddove brigna...), con l'elevato hit *Và Gina*, virtuosismi di pallosi fisarmonicisti come Gianluca Campi recensito da «Il Sole delle Alpi», magazine (meglio: magasin) padano. Persino, a richiesta, l'intermezzo della *Cavalleria rusticana* di Mascagni che, pure, è roba di quel sculo del Verga. Ma forse è perché prelude all'urlo liberatore dell'«Hanno ammazzato cumpari Turiddu». E la pubblicità? C'è, naturalmente, e gli spot - par-

don, la réclame - suona così: «Ditta Fratelli Tizio, impianti elettrici: scontro extra del 10% ai padani» oppure «Agenzia Caio, assicuratori in Padania fin dal 1981». E gli annunci istituzionali: «Radio Padania Libera viene in vacanza con te! A Colico sulle frequenze 91.100». Colico? È la versione «devoluzionista» dello spot di Rmc: «Radio Monte Carlo la radio ufficiale delle tue vacanze», che però cita ben altre località. Ma l'acme del divertimento (e del turbamento) l'abbiamo raggiunto con l'ascolto della